



Matteo Renzi durante la Convention Leopolda 2013
FOTO L'ESPRESSO

Gli sfidanti divisi anche dalla riforma Fornero

● Il sindaco la difende, Cuperlo replica: crea iniquità sociali ● Pittella: sì ai matrimoni gay

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

«Perderò dei voti ma lo voglio dire». Se perderà dei voti è presto per dirlo ma di sicuro ha alimentato un'accesa polemica dentro il suo partito. Matteo Renzi difende la riforma Fornero sulle pensioni, «va bene», dice parlando dal web tv del Messaggero. «Gli esodati - aggiunge - sono un problema specifico», perché di fondo dire «lavorerai due anni di più, tanto ne vivrai dieci di più, non è un problema». Parole che non piacciono al suo sfidante principale Gianni Cuperlo: «Io penso che nella riforma Fornero ci siano segni abbastanza evidenti di iniquità sociale. A partire dalla questione degli esodati, che sono diretto prodotto della riforma Fornero. E io credo che quella riforma vada cambiata perché non con-

tiene alcuna gradualità nell'innalzamento dell'età pensionabile». Cuperlo dice che non sa neanche se è il caso di sorprendersi per le dichiarazioni del sindaco, «visto che anche lui ritiene che la questione degli esodati vada risolta. Ma so che se lui considera la riforma Fornero una buona legge. Abbiamo una idea diversa di come vada affrontati problemi urgenti che riguardano l'equità sociale». Una legge sbagliata, dice Cesare Damiano che in questa partita congressuale si smarca da Areadem (di cui è componente) e vota Cuperlo, «perché non contiene alcuna gradualità nell'innalzamento dell'età pensionabile», mentre Matteo Orfini, ricorda che «giustamente la commissione Lavoro sta lavorando per correggerla in più punti». Parole che non piacciono, probabilmente, neanche ai tanti pensionandi che si sono visti allungare i tempi di servizio, né agli esodati a cui la riforma ha stravolto la vita. Renzi lo sa, lo premette nella sua risposta, ma ribadisce quello che ha sempre detto, era giusto rimettere mano al sistema previdenziale italiano, come è giusto cambiare le norme sul lavoro, compreso lo Statuto, tranne la parte che riguarda «la difesa dei diritti dei lavoratori che è intoccabile». E risponde anche ai retroscenisti che raccontano di un D'Alema impegnato a interessare un'intesa per la vice segreteria a Cuperlo. Ne parlerà con il suo sfidante, dice Renzi, «credo però che Cuperlo per primo abbia detto in modo chiaro che non è interessato a un reciproco posizionamento».

Ma c'è un altro passaggio - oltre a quello sulla riforma Fornero - del suo discorso che non è piaciuto al segretario Guglielmo Epifani, quello che riguarda i rapporti tra partito e sindacato. Se vince lui, promette il sindaco, non soltanto continuerà a fare il primo cittadino, «perché amo stare in mezzo alla gente», non soltanto cambierà il partito, lo impregnerà dello spirito della Leopolda, ma non farà più del Pd «la cinghia di trasmissione della Cgil. Credo ci debba essere un

profondo rispetto, anche sostanziale: il Pd non è la cinghia di trasmissione della Cgil, la Cgil fa le sue battaglie a me interessa che il sindacato difenda i lavoratori, io segretario del partito devo dare la linea a un partito, mai mi permetterò di mettere bocca nelle vicende della Cgil, mi auguro che loro faranno altrettanto... Ma se anche volessero farlo, farebbero fatica». Frasi nelle quali Epifani ci ha letto una critica diretta a quello che è stato il partito fino ad ora rispetto al sindacato, soprattutto da quando alla guida c'è - appunto - l'ex leader Cgil.

Ma il sindaco sa che se qualcuno del Nazareno - o il vecchio establishment, come lui definisce i dirigenti che hanno scelto di sostenere Cuperlo, da D'Alema a Bersani a Finocchiaro - oggi storce il naso o ribatte alle sue dichiarazioni su pensioni, esodati, iscritti ed economia, molti altri, la maggioranza, sono con lui e la Leopolda ne è stata la visione plastica con franceschini, ex bersaniani, ex dalemiani, ex tutto, accorsi all'evento. Poi, non mancano i botta e risposta, certo, ma sono scaramucce. Come quello di ieri tra due sue sostenitrici, Monica Cirinnà e Lorenza Bonaccorsi. La prima quando in una trasmissione radiofonica le chiedono se voterà Renzi perché somiglia a Berlusconi risponde che lo vota perché «noi della sinistra siamo stati sempre troppo intellettuali». La seconda si infuria perché «altro che parlare il linguaggio di Berlusconi, che ha riempito gli ultimi venti anni della politica con le sue bugie: Renzi ha dimostrato di essere per le cose concrete. Renzi è tutta un'altra cosa, dispiace deludere la collega Cirinnà».

E mentre Renzi e Cuperlo si sfidano a distanza su pensioni, esodati e iscritti al partito, Gianni Pittella, altro competitor, tocca un altro punto molto sentito dal popolo di centrosinistra: i diritti civili. «Sono per un partito che decida e che non rimanda sempre - dice - un partito che rimanda e che non dice che cosa vuole fare sui matrimoni gay, sui diritti civili, sulla collocazione europea, sulla riforma fiscale, sulla riforma del welfare, è un partito fuori mercato». Su questo Cuperlo e Pippo Civati sono sulla stessa linea. Sui matrimoni gay Renzi è cauto.

D'Alema-Renzi, polemica all'insegna di Virna Lisi

«Non mi pare che al successo mediatico di Renzi corrisponda una straordinaria ricchezza e novità di contenuti. Mi ricorda un po' quella pubblicità con Virna Lisi, "con quella bocca può dire ciò che vuole". Salvo poi a dimenticare che in gran parte le cose che ha detto a Firenze sono patrimonio consolidato del Pd». Così Massimo D'Alema definisce non «scontata» la premiership per il sindaco di Firenze, per il quale ritira fuori la vecchia immagine di quella pubblicità di dentifricio, con la bella attrice e un pubblico pronto ad applaudire conformisticamente, anche a prescindere dai contenuti del messaggio.

«Può darsi - afferma D'Alema intervistato dal *Mattino* - che possa sorgere un'altra candidatura, che qualcuno cioè voglia sfidarlo proprio com'è successo tra Bersani e lui». In questo caso Renzi «non potrebbe sottrarsi a questa

sfida, tanto più che andremo alle elezioni con una coalizione, non certo da soli». Quanto al governo «al di là di quello che dice Renzi, la tenuta dipende da quella parte del Pdl che non vuole far cessare anticipatamente l'esperienza Letta».

Matteo Renzi gli replica parlando al forum del *Messaggero*: «L'unico personaggio del passato che mi fa venire in mente D'Alema... è D'Alema. Sono molto imbarazzato per Virna Lisi, le ho mandato un mazzo di fiori, perché il paragone con me è umiliante per lei. Che D'Alema non sia propriamente entusiasta della mia candidatura... Me n'ero accorto. Tuttavia, continuo a rispettarlo. L'ultima volta che l'ho sentito è stato quando la Fiorentina ha battuto la Juve, lui da romanista mi ha mandato un messaggio perché era felice. Mi piace ricordarlo così».



«Rai malata, se ci sono cachet milionari e cassintegrati»

NATALIA LOMBARDO
ROMA

«Quel che conta è fare bene il proprio mestiere e produrre risultati. Certo se guadagni moltissimo e i tuoi dipendenti sono in cassa integrazione a carico dello Stato, il sistema è malato». Milena Gabanelli, conduttrice di Report, a proposito della polemica sui compensi dei conduttori Rai invita Brunetta a sapere quale sia il rapporto tra costi e ricavi dei programmi prima di fare le sue valutazioni. E sui rischi di privatizzazione fa notare che «tutti i Paesi europei hanno la loro televisione pubblica», rinunciarci per incapacità gestionale sarebbe come «rinunciare al significato di democrazia».

C'è una grande attenzione ai compensi dei conduttori televisivi di programmi di approfondimento. Il più agguerrito è Renato Brunetta, che ha attaccato Fazio in diretta. Lei pensa che siano effettivamente sproporzionati?

«La proporzione si può fare conoscendo i costi e i ricavi, io non conosco né gli uni né gli altri quindi non saprei cosa dirle. Posso parlare per me, a fronte di un costo complessivo a puntata di 180.000 euro, l'incasso netto per la Rai dalla pubblicità, su ogni singola puntata di Report, è di 190.000 euro.

L'INTERVISTA

Milena Gabanelli

La conduttrice di Report: «Conta fare bene il proprio mestiere e produrre risultati. Ma qualcosa non va se ad andare male è la tv pubblica che strapaga i manager»



Brunetta prima di fare qualunque valutazione dovrebbe sapere quali sono questi numeri».

Gad Lerner a l'Unità ha detto che trova contraddittorio sentire parlare di disagio sociale da chi prende compensi così alti. Lei pensa che ci sia un problema etico su questo o c'è una forma di moralismo contro il mercato? Certo Marchionne guadagna quattrocento volte più dei suoi operai...

«Credo che quel che conta è fare bene il proprio mestiere, qualunque esso sia, e produrre risultati. Se guadagni moltissimo e i tuoi dipendenti sono in cassa integrazione a carico dello Stato, il sistema è malato. Se poi ad andare male sono le aziende a controllo pubblico che continuano a strapagare i propri manager senza mai chiedere conto, lei capisce che il problema non è Fazio».

Secondo lei è una battaglia, quella sulla trasparenza del servizio pubblico, che va lasciata a Grillo o allo stesso Brunetta? Quali potrebbero essere dei termini equilibrati e non strumentali?

«La battaglia sulla trasparenza a mio parere si fa con i conti sui singoli programmi: quanto costano e quanto rendono. Ricordando che alcuni programmi potrebbero anche rendere poco ma avere un alto contenuto di servizio pub-

blico, poiché i cittadini pagano il canone. Si fa andando a vedere i pozzi neri di improduttività e dandosi da fare per sanarli: dai dirigenti senza mansioni, alla sedi regionali. Che senso ha avere una sede per ogni regione? Questi sono i nodi veri, ma se la politica li affrontasse dovrebbe rinunciare al suo personale ufficio di collocamento; è più facile scagliarsi su questo o quel conduttore».

Dal governo più voci parlano di privatizzare la Rai, o parte di questa, anche in vista del 2016 quando scade la concessione pubblica. Qual è la sua opinione?

«Tutti i Paesi europei hanno la loro tv pubblica, se noi dovessimo rinunciare alla più grande industria culturale del Paese perché non sappiamo gestirla, vuol dire che siamo pronti a rinunciare al significato di democrazia».

Crede che ridurre l'entità pubblica della Rai sarebbe un favore a Mediaset e alle tv concorrenti, o che potrebbe migliorare la qualità?

«Che la tv pubblica sia da riorganizzare è noto a tutti da molti anni, ma non siamo nemmeno riusciti ad imporre una sentenza della Cassazione che obbligava Rete4 ad andare sul satellite». **Le trasmissioni di approfondimento in televisione sembrano essere in crisi, almeno nella formula dei talk show. Che**

ne pensa?

«Credo che ne esistano troppi, per cui sopravvivono quelli più collaudati. I cloni fanno più fatica perché alla fine maneggiano gli stessi argomenti con gli stessi ospiti, e il pubblico si diluisce, oltre a stancarsi».

Lei, che realizza inchieste complesse, è mai stata interessata a format del dibattito in studio o, prima o poi, le piacerebbe?

«No, è un genere che non saprei nemmeno maneggiare. I talk richiedono capacità di improvvisazione che io non ho. Già mi capita di dire stupidaggini preparandomi, figuriamoci a dirigere il traffico...».

Per anni, quelli berlusconiani, è stato molto difficile fare il suo lavoro. C'è qualcosa di diverso con la Rai nella stagione delle larghe intese, anche come sicurezza di una tutela?

«Conduco Report dal 1997, sono passati diversi governi, ma siamo sempre riusciti a fare il nostro mestiere senza subire censure. Certo parlare di "sicurezza" è una parola grossa, per noi che non siamo dipendenti Rai».

Cosa ha in cantiere?

«Le prossime 7 puntate di Report. A Natale ci fermiamo per preparare il prossimo ciclo previsto per la primavera 2014».